Lama chiede a Grassi più spazio in TV per la prosa

ROMA — Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, si è incontrato con il presidente della RAI, Paolo Grassi. Nel colloquio, durato oltre due ore e fissato prima delle vacanze estive, Lama ha auspicato — informa un comunicato dell'ufficio stampa della RAI — un maggiore impegno del servizio pubblico radiotelevisivo nel settore del teatro di prosa per rispondere sia alle attese culturali del grande pubblico sia alle esigenze dei lavoratori dello spettacolo e degli attori, sul piano della qualificazione artistica e dell'occupazione.

Lama ha prospettato, tra l'altro, l'opportunità di veri e propri «cartelloni» periodici delle reti televisive e radiofoniche, che comprendano spettacoli delle compagnie pubbliche e private, oltre che opere allestite direttamente dalle diverse strutture della RAI. Il segretario generale della CGIL ha messo anche in rilievo il valore culturale e professionale che avrebbe la frequente trasmissione di spettacoli di prosa negli studi radiotelevisivi in ripresa diretta e non in registrazione come avviene normalmente.

Grassi, anche come uomo di teatro — prosegue il comunicato — ha ringraziato Lama per le concrete e valide indicazioni e ha assicurato d'interessare in tempi brevi il Consiglio d'amministrazione della RAI e il direttore generale Bertè alle proposte fatte.

E' prevista, quanto prima, per iniziativa del presidente della RAI, una riunione per l'esame globale ed approfondito di diversi problemi legati agli spettacoli di prosa in radio e in televisione, con la partecipazione delle confederazioni sindacali, dei sindacati di categoria, degli organismi sindacali della RAI, della Società attori italiani e del vertice aziendale, con l'intervento dei direttori di rete.

Conferenza stampa a Roma

Uno Shakespeare tra romanità e Rinascimento

Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer (di nuovo insieme) mettono in scena «Antonio e Cleopatra» con la regia di Roberto Guicciardini - L'attività della «Compagnia di giro»

ROMA — Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi hanno messo su la «Compagnia di giro» (così, quasi provocatoriamente, hanno denominato il nuovo sodalizio) con la quale percorreranno l'Italia, a partire dal 15 settembre. Collaborano strettamente con loro — sono cioè parte integrante del gruppo — il regista Roberto Guicciardini e lo scenografo-costumista Lorenzo Ghiglia.

La notizia non è inedita per gli ambienti teatrali; ma ieri Albertazzi, Guicciardini e la Proclemer si sono incontrati con i giornalisti per illustrare più precisamente il loro programma di attività.

Il primo spettacolo ad andare in scena è *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare; meglio sarebbe dire da Shakespeare in quanto Albertazzi, che lo ha tradotto, firma anche la «rielaborazione» insieme con Guicciardini che ne è il regista. Dice Albertazzi: «Shakespeare aveva solo Plutarco come fonte di informazione. Noi, invece, siamo in possesso di un più ricco materiale». Aggiunge Guicciardini: «*Antonio e Cleopatra* è una storia romana vista nell'ottica di un uomo del Rinascimento. Una romanità, cioè, deformata secondo gli schemi rinascimentali, che vedono riflessa nella cronaca antica la storia del proprio tempo. Abbiamo, perciò, nel nostro allestimento, privilegiato il dato storico e politico: il tema individuale si prolunga in quello pubblico».

Anna Proclemer «svelando» l'idea finale dello spettacolo chiarisce ancora di più la linea interpretativa. «L'aspide con il quale Cleopatra si uccide diventa un groviglio di serpentelli d'oro che la donna trae da un cesto di metallo. Cleopatra si farà portare dalle sue serve i manti regali, con i quali si vestirà come una regina e morirà in piedi. Il morso dell'animale la raggelerà in una statua. Una gorgiera le verrà posta attorno al collo, trasformandola nella grande Elisabetta». Insiste Albertazzi: «Questa idea ci sembra molto fedele al sogno degli antichi di rimanere famosi nel tempo. E, d'altra parte, Cesare Ottaviano fece erigere una statua in onore di Cleopatra».

La «prima» di questo elaborato shakespeariano è fissata, per il 15 settembre, al Teatro Olimpico di Vicenza, dove verrà replicato fino al 22. A Vicenza non ci sarà scenografia — quella del Palladio e dello Scamozzi è perfetta —, mentre, poi, lo spettacolo si avvarrà dell'impianto scenico creato da Lorenzo Ghiglia. Dopo Vicenza, *Antonio e Cleopatra* verrà dato a Milano, Genova, Torino, Firenze, Bologna, Brescia, Bergamo, Napoli e Roma.

Nella capitale la «Compagnia di giro» darà anche la «prima» del secondo lavoro in cartellone: «*A proposito di Voltaire*, «novità italiana» su materiali proposti da Lucantonio Ruggieri, rielaborati da Roberto Guicciardini e Giorgio Albertazzi. Al centro del testo, è il celebre «caso Calas» che ispirò a Voltaire lo splendido *Trattato sulla tolleranza*.

La rielaborazione di materiali, che possono essere proposti da chiunque, è alla base del Laboratorio di progettazione drammaturgica, impegno collaterale della Compagnia, e che, secondo i propositi, dovrebbe agire in tutte le città nelle quali essa si fermerà a recitare.

Il Laboratorio ha, comunque, messo allo studio alcuni progetti tra cui: una trilogia di Fedra (Euripide, Racine, D'Annunzio); un intervento su Giordano Bruno (materiali proposti dal professor Filippo Puglisi); Machiavelli (su materiali di Roberto Guicciardini); Giulia e Giulia Minore (su materiali di Albertazzi).

Quanto nascerà dal Laboratorio potrà essere utilizzato per spettacoli da mettere in scena nella prossima estate, o in una delle susseguenti stagioni, o sarà utilizzato per la televisione. L'ente televisivo, comunque, è già interessato ai programmi della Compagnia, di cui registrerà *Antonio e Cleopatra* che andrà in onda, però, fra un anno.

m. ac.

Nella foto: *il regista Roberto Guicciardini, Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer durante una prova di «Antonio e Cleopatra»*.

Nuovo avvio al recupero della musica veneta da Castelfranco

Dal nostro corrispondente

CASTELFRANCO VENETO — Il ripristino del vecchio Teatro Accademico di Castelfranco Veneto, piccolo gioiello dell'architettura del '700, fornì tre anni fa i presupposti per dare avvio, su iniziativa del Comune, al Festival di musica veneta del 1600-1700.

La rassegna, giunta quest'anno alla terza edizione e tuttora in corso, fu stimolata dalla volontà di riscoprire un compositore locale, Agostino Stefani, vescovo, diplomatico e musicista a cavallo fra il '600 e il '700. Di lui fu dato due anni or sono il *Tassilone* e, in questa stagione è stata presentata *Niobe regina di Tebe*, di cui ha già diffusamente scritto il nostro Rubens Tedeschi e che verrà ripresa oggi nello scenario del Teatro Olimpico di Vicenza.

Oltre alla *Niobe* vengono eseguiti il *Vespro della Beata Vergine* del 1656, di Francesco Cavalli, *L'Arcadia in Brenta*, del 1749, opera buffa nata dalla collaborazione fra il Goldoni e Baldassare Galuppi, anch'essa in prima rappresentazione moderna, e un concerto da camera per voci e strumenti.

La rassegna, che si concluderà il 18 settembre, si allarga quest'anno, seguendo un intelligente costume democratico, ad altri centri: oltre al ricordato Olimpico di Vicenza, al Teatro Duse di Asolo, in alcune chiese della provincia, in tre ville venete.

Dopo la riscoperta — abbastanza recente — di Vivaldi, massimo rappresentante del mondo musicale veneto, si aggiunge dunque ora una nuova iniziativa per riportare alla luce e valorizzare le altre eredità di questo straordinario patrimonio. La lentezza con cui ci si sta introducendo in questo vastissimo mondo non è che il riflesso dei ritardi di cui soffre la cultura musicale del nostro paese, dell'insensibilità dei pubblici poteri. L'iniziativa castellana, ad ogni modo, acquista un valore particolare. Ne parliamo con Angelo Ephrikian, direttore del complesso dei Filarmonici di Bologna, che fu uno dei primi scopritori di Vivaldi.

«Quello di Castelfranco — ci dice il maestro Ephrikian — è uno dei pochi interventi da parte di enti pubblici e musicali volti alla riscoperta della musica veneta e della sua stagione più ricca, partendo dall'opera di un illustre concittadino, appunto lo Stefani. Ma l'iniziativa, per avere pieno valore — continua Ephrikian — deve ora promuovere nuovi interessi, ricerche, studi. Occorre, insomma, far impadronire il bene culturale alle forze locali e suscitarne un impegno».

Quando vediamo che le opere presentate al festival sono realizzate da gruppi e cori stranieri, ci rendiamo conto della situazione che è italiana, prima che di Castelfranco Veneto: «E' il solito paradosso — dice Ephrikian —: dobbiamo importare un bene culturale, esportato da noi, ma elaborato all'estero. Noi abbiamo la materia prima, ma il prodotto finito viene realizzato da altri».

Senza dubbio questa situazione, come dicevamo, non può addebitarsi agli organizzatori del Festival castellano, che pagano anch'essi le carenze della politica musicale del nostro paese. Ma Castelfranco può aiutare, nel suo piccolo, ad invertire una tendenza. E' possibile cioè vedere in prospettiva un nuovo rapporto con la Regione coinvolgendo conservatori, istituti musicali, università. E' possibile insomma proporsi l'aggregazione di interessi locali attorno alla musica veneta, per attivare un tessuto culturale in grado di gestire direttamente questo immenso patrimonio.

Tiziano Gava

«Leonzio e Lena» a Casertavecchia

Semplicismi troppo scialbi per la fantasia di Büchner

La regia di Durissi e la recitazione monotona degli attori privano dei suoi poliedrici significati la fiaba quasi onirica del grande drammaturgo tedesco - Un foltissimo pubblico presente agli spettacoli di Settembre al Borgo, un'iniziativa da sviluppare

Nostro servizio

CASERTAVECCHIA — Con il *Leonzio e Lena* di Georg Büchner si è chiusa questa settima edizione del *Settembre al Borgo*, e bisogna dire che in quanto ad affluenze di spettatori i risultati sono stati ancora una volta lusinghieri. La bellissima piazza antistante il Duomo di Casertavecchia, nel cuore del suggestivo borgo medievale, è apparsa costantemente gremita da un pubblico curioso, attento, assai composito, formato da giovani, ma anche da adulti e da anziani, per lo più abitanti del luogo e della vicina Caserta, ma anche venuti dai centri della provincia e da Napoli. La piazza, col suo bello scenario naturale, era già piena verso le diciannove, e gli spettacoli non avevano inizio prima delle venti e trenta. Una indicazione, questa, che ci dà il segno indiscutibile dell'opportunità di moltiplicare il più possibile tali iniziative, per venire incontro alla fame di teatro che si registra in una regione tradizionalmente trascurata dalle grosse compagnie e assolutamente disorganizzata per quanto riguarda il settore.

Una vera folla, abbiamo detto, nella piazza di Casertavecchia, una folla sempre fitta per i più diversi tipi di rappresentazione che si sono avvicendati, dalle due proposte scespiriane, *La commedia degli errori* — per la regia di Giuliano Merlo — e *Cimbelino* per quella di Giancarlo Nanni, che però si è visto monco perché «il palcoscenico troppo piccolo rispetto al previsto — così ha detto Nanni — non ci permetteva di adoperare le macchine sceniche», al concerto sul Madrigale italiano, a Gino Bramieri, al Gruppo di danze rinascimentali e Armonia Antiqua, al jazz di Lino Patruno e della Portobello Jazz Band, fino al *Leonzio e Lena*, che ha chiuso, come si è detto, la breve stagione. Spettacoli i più disparati, che ci fanno pensare all'opportunità per il futuro di far crescere il Settembre al Borgo anche conferendo una maggior omogeneità al programma, una fisionomia più precisa e culturalmente valida.

Per il *Leonzio e Lena* c'era pure la RAI-TV, che ha registrato interamente lo spettacolo e lo metterà in onda, se abbiamo inteso bene, nel corso di una trasmissione dedicata ai ragazzi. Questa destinazione, appresa quando la recita era già terminata, e con non eccessivo successo, ci ha in parte chiarito il perchè della impostazione disarmantemente semplicistica ed assai riduttiva, puerile nel senso negativo del termine, data allo splendido testo di Büchner dal regista Luigi Durissi.

La prossima stagione teatrale vedrà un singolare ritorno del *Leonzio e Lena* sulle scene italiane. Tre compagnie infatti lo hanno già annunziato; il primo colpo è stato ora già sparato e non ci pare abbia colpito nel segno.

Era da tempo che non si parlava del *Leonzio e Lena*, qualche gruppo di sperimentazione ci si era misurato, ma per lo più Georg Büchner sembrava interessare assai più per il suo Woyzeck (e in grado minore per *La morte di Danton*). Pure la modernità delle ansie del giovane principe Leonzio non poteva tardare a esercitare il suo fascino.

Ma dove sono andati a finire tutti quei molteplici spunti che fanno grande la commedia di Büchner? Spersi sul piccolo palcoscenico nella piazza di Casertavecchia non si ritrovavano più i personaggi fantastici che fanno del *Leonzio e Lena* una sorta di fiaba, una novella a metà fra il sogno e l'allegoria. Dove era più la grande malinconia di Leonzio, il suo vagabondaggio di regno in regno, il suo subdolo giocar con se stesso, l'incontro-scontro con l'amico Valerio, la scoperta dell'amore nella persona della piccola dolcissima Lena? E la felicità ritrovata, e l'allegria, e tutta l'ironia raffinatissima, addirittura caustica, che Büchner infilava in punta di penna dove erano mai andati a finire?

Sul palcoscenico di Casertavecchia un gruppo di attori recitava uno scialbo, a volte monotono racconto; e Leonzio non è certo Amleto, e Claudio Trionfi invano cercava accenti o atmosfere drammatiche. Ma non facevano ridere poi neppure gli altri, nonostante la loro grossa fatica: Aldo Rendine, Simona Ramieri, Ernesto Colli, Gianfranca Montedoro, Riccardo Perucchetti, Marcello Berti, Franco Ferrarone. Perché i bambini poi non sono sciocchi, e a semplificare troppo si perde il gusto della pietanza, malcondita anche da una scena tutta in tubolari, macchine di metallo tra le più brutte e le meno poetiche che il teatro ci possa mai offrire, e in cui stridevano i costumi, assai colorati, e gli oggetti di Raul Cancio.

Il tutto purtroppo, e per sovrapprezzo, era appiattito dalle luci spietate della ripresa televisiva. Gradevoli peraltro le musiche di Dimitri Nicolau, eseguite in proscenio da un'orchestrina.

Giulio Baffi

Nella foto: *un momento di «Leonzio e Lena»*.

I compositori concorrenti al Premio Marinuzzi

SANREMO — Domani cominceranno al Teatro del Casinò municipale di Sanremo, i concerti della seconda fase eliminatoria della Rassegna internazionale «Gino Marinuzzi», quest'anno dedicata ai giovani compositori.

I concorrenti rimasti in gara sono: Martin Christof Redel, di Detmold (Germania federale); Francesco Carotenuto, di Torre Annunziata; Daniele Zanettovich, di Trieste; Gilberto Bosco, di Torino; Umberto Rotondi, di Milano; Federico Giulio Ermirio, di Genova; Alfred Schweitzer, di Sevelen (Svizzera); Rosario Mirigliano, di Borgia (Catanzaro). La rassegna si chiuderà con la premiazione il 9 ottobre.

Una pianista francese vince il «Casadesus»

CLEVELAND — Una giovane diciassettenne francese, Nathalie Beratragine, ha vinto il primo premio pianistico «Robert Casadesus», dotato di duemila dollari (pari circa a 1 860.000 lire italiane).

Il secondo premio di mille dollari è stato attribuito al ventiduenne americano Barry Salwen, e il terzo di cinquecento dollari ad un altro americano, Douglas Montgomery, di 23 anni.

Una canzone d'inverno per la nipote di Jean Harlow

ROMA — La ventitreenne attrice Yvonne Harlow (nella foto), che asserisce di essere figlia di una sorella di Jean Harlow, la famosa diva americana degli anni trenta (lo stesso cognome in due parenti di ramo femminile è giustificato da una complicata vicenda burocratico-anagrafica), ha momentaneamente lasciato l'Italia — dove si è da tempo stabilita — per girare in Spagna «For a song in winter» («Per una canzone in inverno»), di cui sono protagonisti Isabelle Adjani e Peter Caruso.

Balletti sovietici a Verona

VERONA — Verona ospiterà, il 9 e 10 settembre prossimi, due spettacoli di balletto eseguiti da due gruppi sovietici, il Collettivo Costellazione e il Complesso classico.

Lo spettacolo del 9 si svolgerà in Arena, la cui cornice è certamente congeniale al carattere folcloristico del balletto Costellazione, composto di imponenti coreografie e danze impetuose, arricchite da pregiati e sfarzosi costumi tradizionali ucraini; quello del 10, invece, di impostazione prettamente classica, sarà presentato al Teatro Filarmonico.

Il Complesso classico raccoglie alcuni dei migliori ballerini delle varie Repubbliche sovietiche, mentre il Costellazione è formato da un collettivo di operai, impiegati e tecnici dipendenti di alcune fabbriche di Lvov.

A Venezia, da lunedì

Così la RAI al «Premio Italia»

L'Ente partecipa al concorso con due opere televisive e tre radiofoniche

ROMA — Premio Italia ventinovesima sessione: prenderà il via a Venezia il 12 settembre per snodarsi, nell'arco di due settimane, in una serie di manifestazioni, anteprime, sperimentazioni, che vedranno presenti gli organismi radio-televisivi di trentatré paesi.

Al concorso, che premia ogni anno i migliori programmi radiofonici e televisivi, drammatici, musicali e documentari, sono state sinora inviate centoventotto opere, per una durata complessiva di centoundici ore di trasmissione, da parte di quarantotto enti radio-televisivi di tutto il mondo.

Il concorso sarà affiancato da quindici serate, nelle quali verranno presentati al pubblico, su grande schermo, ventiquattro programmi televisivi di particolare interesse, prodotti da dieci diversi enti radio-televisivi. Tre serate d'onore saranno dedicate, rispettivamente, alla televisione nordamericana, alla televisione della Repubblica democratica tedesca ed alla televisione canadese; in altre tre serate saranno presentati i programmi televisivi vincitori del concorso per le categorie, musicale, drammatica e documentata, mentre all'inizio della rassegna saranno presentati due programmi inediti della RAI.

Sempre nel quadro del Premio Italia, un convegno dedicato al «feuilleton» in televisione radunerà, nelle sale di Palazzo Labia, studiosi, realizzatori, programmisti, scrittori e critici televisivi. Per l'Italia interverranno Angela Bianchini che svolgerà il tema della «Singolarità del *feuilleton* italiano» e Folco Portinari, che parlerà della «traduzione» del romanzo in TV.

Il segretario generale del Premio Italia, Alvise Zorzi, che ha presentato alla stampa il programma di quest'anno ha tra l'altro dichiarato: «Con il convegno internazionale di studio sul tema "TV ed elezioni", che abbiamo realizzato lo scorso giugno, abbiamo dato il via ad una serie di incontri interdisciplinari dedicati ad alcuni dei generi più importanti della televisione. Noi crediamo particolarmente in queste occasioni di scambio e di colloquio che vanno a tutto vantaggio del miglioramento della produzione, scopo istituzionale del Premio Italia». Zorzi ha anche annunciato due nuove adesioni: quella della Radio-televisione greca, che uscì dal premio all'epoca dei colonnelli, e di una TV che è la seconda come importanza in Finlandia.

Due opere televisive, *Le uova fatali* di Ugo Gregoretti, dal racconto di Bulgakov (prodotto dalla Rete uno) e *Concerto per Michelangelo*, ultima regia di Roberto Rossellini (prodotto dalla Rete due) e tre opere radiofoniche, *La morte dei fratelli Cervi raccontata dal poeta Maiakovski* realizzata da Pietro Formentini (per Radio uno), *La «Salomè» di Oscar Wilde* secondo Carmelo Bene (per Radio due), *Chi ha paura di Venezia?* (per il GR 3) rappresenteranno la RAI nell'edizione '77 del Premio Italia.

Fuori concorso e in anteprima saranno presentati: *Il gabbiano* di Anton Cechov, realizzato da Marco Bellocchio per la Prima rete TV, *Elogio di Gaspard Monge fatto da lui stesso*, un telefilm di Ansano Giannarelli, che fa parte della serie *Uomini della scienza* (per la Rete due).

Altri tre programmi televisivi, sempre fuori concorso, saranno presentati dal settore ricerche e sperimentazioni programmi. Sono: *La lunga corda* di Pier Luigi Mina, *Colpo di scena - Ricerca sulla morfologia del giallo* di Salvatore Maira e *Olivo verde vivo* di Carli e Masoni, musica di Angelo Paccagnini, che avrà per lettore Paolo Poli.

RAI TV

oggi vedremo

Le città raccontate

La puntata della serie documentaria etnologica *Mondo che scompare* (Rete uno, ore 20,40) ci mostra stasera la vita dei Kawelka, un popolo della Nuova Guinea che ha usi e costumi a cavallo tra il «primitivo» e il moderno. La puntata ha l'andamento di un diario e descrive bene la vita del Kawelka; forse manca di un approfondimento antropologico e sociologico del mondo di cui si occupa, ma si presenta certamente più interessante, e anche vivace, di tanti telefilm di serie che ci vengono ammanniti lungo la settimana. Dopo questo programma, la Rete uno, nell'ambito del consueto *Mercoledì sport*, trasmette la telecronaca da Wembley dell'incontro di calcio Inghilterra-Svizzera.

La serata della Rete due si raccoglie, potremmo dire, attorno, tuttavia, alla ennesima puntata di *Giochi senza frontiere*: stasera, tuttavia, si tratta dell'ultimo incontro che si svolge a Ludwigsburg, nella Germania federale. Quanto simili spettacoli agonistici, apparentemente fondati sulla partecipazione delle comunità, siano roba da baraccone, organizzata soprattutto per alimentare la produzione televisiva e per scopi di evasione pura lo conferma, semmai ve ne fosse bisogno, l'abissale distacco che si misura tra la manifestazione e il clima politico e sociale vigente nel paese ospite, la Germania di Bonn.

Alle 22,25 va in onda la prima puntata di una nuova serie curata da Giulio Macchi: *Raccontare la città*. Adoperando insieme gli strumenti dell'inchiesta sociologica e i modi dello sceneggiato, i curatori (Macchi è affiancato da Franco Donato, Carla Ghelli e Anna Giolitti) intendono offrirci alcune indagini sui centri storici — la loro formazione la loro composizione, le loro prospettive — di alcune tra le maggiori città italiane. Si comincia da Napoli: il servizio di stasera è firmato da Giancarlo Ravasio.

programmi

TV primo

- 13,00 ARGOMENTI
- 13,30 TELEGIORNALE
- 18,15 YOGA PER LA SALUTE
- 18,35 TRA IERI E OGGI
- 19,20 ZORRO
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 MONDO CHE SCOMPARE
- 21,45 MERCOLEDI' SPORT Da Wembley: incontro di calcio Inghilterra-Svizzera.
- 23,30 TELEGIORNALE

TV secondo

- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,00 EDUCAZIONE E REGIONI
- 18,15 TV 2 RAGAZZI
- 18,45 TG 2 SPORTSERA
- 19,00 ALL'ULTIMO MINUTO
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 CARO PAPA'
- 21,05 GIOCHI SENZA FRONTIERE
- 22,45 RACCONTARE LA CITTA' Un programma-inchiesta di Giulio Macchi.
- 23,30 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: La fidanzata di; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Musica in casa; 15,05: Disco rosso; 15,30: Il secolo dei padri; 16,15: E..state con noi; 18,05: Tandem; 18,35: Incontro con un vip; 19,20: Giochi per l'orecchio; 20,30: Jeans e vecchi merletti; 21,05: Come ti diverti? 21,35: Orchestra nella sera; 21,45: Suonate per violino e pianoforte; 22,30: Ne vogliamo parlare; 23,05: Buonanotte della dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Buona domenica a tutti; 8,45: 50 anni d'Europa; 9,32: Prima che il gello canti; 10,12: Le vacanze di sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Vi piace Toscanini?; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tanto va la gatta al lardo; 15,45: Qui radio 2 estate; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radio discoteca; 19,50: Supersonic; 21,20: Radio 2 ventunoventinove.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,30; 6: Quotidiana radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Nel vol loro; 10,55: Operistica; 11,35: Pagine di teatro americano; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 13: Kempff interpreta Mozart e Chopin; 14: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Stagione del melodramma; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Festival delle Fiandre 1976; 22: Idee e fatti della musica 22,20: Debussy per pianoforte; 23: Il giallo di mezzanotte.

Per gli Enti del cinema

L'ANAC sollecita un incontro con Bisaglia

ROMA — Al termine della riunione del 5 settembre del Consiglio esecutivo dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC) è stato votato il testo di un telegramma da inviare al ministro delle Partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, e al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti; ed è stato altresì deciso di rendere pubblico il contenuto.

«L'Associazione nazionale degli autori cinematografici — è scritto nel telegramma — venuta a conoscenza del progetto di liquidazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e di "irizzazione" delle società Luce, Cinecittà e Italnoleggio, denuncia il riproporsi di metodi operativi fondati sul disprezzo delle organizzazioni culturali e di categoria interessate al settore, nonché delle conclusioni della Consulta democratica per la riforma degli Enti cinematografici di Stato. Chiede un immediato incontro con il Ministro Bisaglia, pregiudiziale ad ogni formalizzazione della proposta del Ministero partecipazioni statali

La Federazione romana del PCI solidale con Pietrangeli

ROMA — La Commissione cinema della Federazione comunista romana esprime — in un comunicato — la sua solidarietà «al compagno Paolo Pietrangeli dopo il sequestro del suo film *Porci con le ali*. Il grave atto censorio ripropone l'annosa questione di un potere assoluto in mano ai magistrati che troppo spesso — basti ricordare i clamorosi casi di *Salò* e di *Ultimo tango a Parigi* — abusano dei loro strumenti».

«E' necessario — conclude il comunicato — avviare un dibattito ampio e qualificato in Parlamento e nel Paese per una nuova regolamentazione legislativa che ponga rimedio ai che a tali soprusi».

le prime

Cinema

Le signe du Lion

Chi abbia apprezzato *La marchesa Von...* potrà trovare preziose indicazioni sul passato del regista francese Eric Rohmer andando a «visitare» il suo primo film, *Le Signe du Lion* (1959), programmato in questi giorni al Cineclub Sadoul.

In verità, non è propriamente questa l'opera prima di Rohmer, ma viene ritenuta tale dal momento che l'ex critico dei *Cahiers du Cinéma* lasciò incompiuto un film realizzato ben sette anni prima, *Les petites filles modèles*. Come ogni cinefilo che si rispetti, Rohmer fu preda di incertezze e palpiti agli esordi dietro la macchina da presa, e ce lo conferma la data del terzo titolo della sua filmografia, *La collezionista*, che ci porta addirittura nel 1967.

Sanguigno ma debole, come il suo protagonista (un musicista apolide che vive a Parigi, in una stamberga del Quartiere Latino, frequentando i tipici *bistrot* del *milieu* intellettuale) è, del resto, questo *Segno del Leone*, che vanta proprio le caratteristiche tipiche di quella costellazione zodiacale. Come una fiaba, *Le Signe du Lion* narra, con toni molto contrastati, le vicissitudini di quest'uomo giunto alla soglia dei quarant'anni, e risvegliato dal torpore di *bohémien* da un telegramma che gli annuncia l'eredità di immense fortune possedute da sua zia, transitata sotto i cipressi. L'insperato annuncio scatena la baldoria a Saint Germain, e il musicista dimentica così la lotta per la sopravvivenza ingaggiata sinora, perdendo poche ma decisive battute. Indebitato fino al collo, e cacciato dal padron di casa, l'apolide se ne va, allegro, verso la ricchezza, per scontrarsi con un equivoco: il fortunato non è lui, ma suo cugino. In questa Parigi afosa e deserta, egli vaga dunque come un disperato, senza più un appiglio. Finirà sempre più in basso, prima di riesplodere nell'euforia alla notizia della tragica scomparsa di quel parente «usurpatore».

Ai suoi maestri Jean Renoir e Alfred Hitchcock, Eric Rohmer ha esplicitamente dedicato questo film, che sarebbe perfino ingenuo definire impersonale, per via della maniacale attenzione nel ricalco appassionato dei modelli. Altissima esercitazione stilistica, *Le Signe du Lion* è costruito come un *test* (esemplare la contrapposizione fra un certo, ruvido realismo dell'ambientazione e i simbolismi legati al personaggio in fuga dalla sua contorta identità, come dire il confronto tra un Renoir e un Hitchcock, appunto, altrettanto lirici e ispirati), al quale il regista si è sottoposto per fare l'inventario della propria cultura, alla stregua di un esame di maturità che dia accesso, un domani, alla creatività senza complessi. In questo film strettamente sorvegliato, c'è tuttavia un altro «segno» che lascia intravedere il proficuo futuro d'autore di Rohmer, al di là dell'arido voto conquistato con l'applicazione: alludiamo a quel sapore di quotidiano (elemento fondamentale di un cinema americano venuto dopo il 1959) che il regista ha saputo dare al suo saggio di «super finzione».

Inoltre, Rohmer già si annuncia quale non comune sfruttatore del talento degli interpreti: una faccia consumata, come quella dell'attore Jess Hahn, non l'avevamo mai vista capace di tanti stravolgimenti. Accanto a lui, presenze fugaci e prestigiose sullo schermo, soprattutto alla luce del tempo trascorso: Jean-Luc Godard, Stéphane Audran, Marie Dubois, Claude Chabrol, Françoise Prevost e lo stesso Rohmer.

Wagons-Lits con omicidi

Questo film racconta che cosa accade a un uomo di successo il giorno in cui decide, con un pizzico di snobismo, di prendere il treno anziché l'aereo per uno dei suoi frequenti viaggi d'affari. Giovane editore della West Coast, George Caldwell salpa dunque per Chicago credendo di trovare nel mansueto convoglio un po' di improvvisato *relax*. E' chiaro, a questo punto, che sarà una terribile disavventura. George siede accanto ad un illustre storico, che finisce presto fuori dal finestrino perché la sa troppo lunga su una faccenda di falsi quadri di Rembrandt. Di qui, un susseguirsi di situazioni rocambolesche, a cui prendono parte: una gang internazionale, l'FBI, un ladruncolo afroamericano, una ragazza apprensiva. In questa baraonda, George Caldwell sarà, inoltre, costretto più volte a scendere dal treno e a risalirvi. E sempre in modi stravaganti.

Arthur Hiller (uno dei registi preferiti del commediografo Neil Simon) ha realizzato *Wagons-Lits con omicidi* con la complicità ad armi pari dello sceneggiatore Colin Higgins (quello di *Harold e Maude*) e dell'attore Gene Wilder. Il terzetto è sceso in campo per cimentarsi, senza sotterfugi, con i grandi modelli di un cinema «assoluto», superconcentrato dell'*entertainement*. L'ambiziosa contaminazione di vari generi (commedia, *thrilling*, sentimentale) fa di questo *Wagons-Lits con omicidi* un esplicito rifacimento di un classico hitchcockiano a tutto tondo, dall'esemplare congegno: *Intrigo internazionale*. Tuttavia, il paragone equivale ad un suicidio per Hiller, Higgins e Wilder i quali, schiacciati da un simile accostamento, non ci paiono né troppo intelligenti né troppo spiritosi, forse più del necessario. In fondo, velleità a parte, questo film potrebbe essere un discreto prodotto medio per spettatori dalla memoria un po' labile.

d. g.